

listico. Nella Cee la percentuale delle imposte e dei contributi sociali rispetto al prodotto interno lordo si situa tra il 31,6% in Italia e il 46,2% nei Paesi Bassi. Ebbene, ove la percentuale del nostro Paese crescesse fino a raggiungere appena quella della Francia, che è pari al 36,4%, il gettito delle imposte aumenterebbe di oltre 5.000 miliardi di lire.

Progressività fiscale e lotta agli evasori

Né la situazione italiana desta meraviglia ove si consideri che la macchina fiscale si caratterizza solo per il burocratismo e l'accentramento: da un lato l'amministrazione affoga ogni anno sotto la valanga di dichiarazioni fiscalmente inutili che impediscono ogni serio accertamento soprattutto di redditi non da lavoro; dall'altro la cosiddetta riforma tributaria ha tolto agli enti locali ogni possibilità di portare nel processo tributario il proprio contributo attivo.

E' evidente allora che la politica fiscale non poteva essere utilizzata come qualificato strumento di politica economica. Di norma essa ha sempre ceduto il campo al dominio della politica monetaria. Quando se ne è deciso l'impiego esso è stato doppiamente negativo: in primo luogo ha aumentato le ingiustizie fiscali, traducendosi solo in secco aumento della pressione fiscale sui redditi più bassi o in aumento delle imposte indirette sui consumi; inoltre, ha aggravato gli effetti distorsivi della politica monetaria sulla congiuntura.

Per contro, una nuova politica fiscale che voglia attuare rigorosamente e senza iniquità il principio della progressività deve considerare la lotta agli evasori come uno dei suoi punti cardine.

Uno degli strumenti più idonei per il successo della lotta è costituito dall'accertamento a campione da parte della Guardia di Finanza: il suo scopo è quello di ricostruire a mezzo di minuziosi controlli il reddito degli evasori. L'accertamento dovrà essere in primo luogo selettivo: si dovrà

ciò attuare nei confronti di quei contribuenti che appartengono a categorie diverse da quelle dei lavoratori dipendenti e che finora hanno goduto di posizioni di privilegio fiscale (liberi professionisti, proprietari di immobili, ecc.); esso inoltre dovrà disincentivare le evasioni: una volta effettuati i controlli, si dovranno avviare, in casi ben definiti e oggettivamente accertati, azioni penali, senza attendere lunghi tempi connessi all'esaurimento del contenzioso tributario.

Un secondo strumento per impedire le evasioni può venire dall'applicazione del « controllo incrociato »: si tratta di ammettere in deduzione del proprio reddito talune spese di primaria necessità, come quelle mediche e l'affitto, obbligando invece i beneficiari delle stesse, nel caso i medici e i proprietari di case date in affitto, a sommarle al proprio reddito. In tal modo si conseguirebbero sia una migliore giustizia tributaria sia un più preciso accertamento del reddito.

Un terzo strumento può venire dalla messa in funzione dell'anagrafe tributaria che può permettere rapidi e più completi controlli sul reddito dei contribuenti. In questo caso al fine di un suo qualificato funzionamento è essenziale che si realizzi un controllo democratico su tutte le fasi: sia all'atto del suo avvio, affinché le informazioni di cui si avvale siano fiscalmente utili, sia successivamente per poter utilizzare macchine e notizie contro gli evasori.

Un ulteriore e fondamentale strumento può infine venire dagli enti locali e dal loro qualificato coinvolgimento nel processo tributario: ad esempio offrendo loro uno spazio tributario nella formazione del catasto edilizio urbano, o ancora nel controllo del funzionamento dell'anagrafe tributaria.

Necessariamente l'ampiezza dei problemi creditizi e fiscali irrisolti richiederà un impegno prioritario e continuo da parte del Governo. Ma aldilà dei provvedimenti specifici essa richiederà soprattutto l'avvio di un indirizzo unitario di politica economica con lo scopo di finalizzare agli obiettivi programmatici sia le decisioni fiscali sia quelle monetarie.